

AMALIA CATAGNOTI – PELIO FRONZAROLI

ARET XVIII
TESTI DI CANCELLERIA

IL RE E I FUNZIONARI, II

(ARCHIVIO L. 2875)

HARRASSOVITZ VERLAG

2020

Introduzione

Con il presente volume, che fa seguito ad *ARET XIII* (2003) e *ARET XVI* (2010), si conclude l'edizione dei testi di cancelleria rinvenuti nel Palazzo G nelle campagne di scavo del 1975 e 1976 (accordi con regni e comunità tribali, lettere del re e dei funzionari, relazioni, dossiers, documenti relativi all'assegnazione di beni fondiari, raccolte di episodi esemplificativi di procedure legali e amministrative).

A eccezione del testo 21, i testi raccolti in questo volume provengono tutti dalla sala d'archivio L.2875. Databili agli anni immediatamente precedenti la distruzione del Palazzo G, essi appartengono alla tipologia delle lettere e sono relativi all'amministrazione dello stato eblaita. Il testo 21, pubblicato in appendice, è ricostruito da 25 frammenti provenienti dalla sala L.2769. Esso contiene una serie di episodi esemplari che illustrano procedure legali relative alla gestione di terreni agricoli, ai viaggi dei giudici itineranti e dei sovrintendenti dei mercati, e agli adempimenti dopo la morte di un uomo.

Interpretazioni preliminari di singoli paragrafi e contributi nei lavori nostri e di altri studiosi sono citati nei commenti ai testi. Il testo 9, già edito precedentemente da P. Fronzaroli nel 1997, viene riproposto in questo volume sia per completezza della documentazione tematica offerta sia perché le maggiori conoscenze permettono alcune interpretazioni migliorative.

Su base paleografica le lettere possono essere ricondotte almeno a due scribi diversi. Le lettere 9, 12, 14, 16, 17, 19, 20, caratterizzate dalla forma insolita dei segni *DU* e *AN*, e limitatamente a *DU* anche la lettera 18 (dove *AN* non è attestato), tutte presumibilmente attribuibili allo stesso scriba, sono state inviate dal ministro Yibbi'-Dikir mentre si trovava lontano da Ebla. La sola eccezione è rappresentata dalla lettera 1, inviata dal re mentre si trovava al Palazzo e probabilmente dettata dal re Yitgar-Damu allo stesso scriba venuto a Ebla per ordine del ministro. Tutte le altre lettere e il testo 21 mostrano le forme grafiche abituali della scuola eblaita.

Le lettere 2-8, 10-11, 13 e 15, tutte probabilmente provenienti dal ministro a eccezione della lettera 2 proveniente dal re, sono state studiate da Amalia Catagnoti, che ne ha curato l'interpretazione, il commento e la schedatura per gli indici. Le lettere 9, 12, 14, 16-17, 18-19 e 20, provenienti dal ministro, la lettera 1 proveniente dal re e la raccolta di episodi esemplari di procedure legali (testo 21) sono stati studiati da Pelio Fronzaroli, che ne ha curato l'interpretazione, il commento e la schedatura per gli indici. Le copie delle tavolette, eseguite da A. Catagnoti, sono quelle che erano state completate entro l'ottobre del 2010. Le fotografie delle tavolette sono del dott. Maurizio Necci e la preparazione delle tavole della dott.ssa Valentina Oselini.

Al termine di questo lavoro gli autori tengono a ringraziare quanti ne hanno facilitato la realizzazione e in modo particolare Paolo Matthiae, Direttore della Missione Archeologica Italiana in Siria, per lunghi anni ricco di ospitalità e di consiglio, Frances Pinnock, co-direttore della Missione, per l'assistenza nella preparazione all'edizione, Stefania Mazzoni che ci ha ospitati a Saraqeb nella casa della Missione di Tell Afis negli ultimi anni e Alfonso Archi che ha facilitato il nostro lavoro al Museo di Idlib e ha eseguito il restauro delle tavolette. Siamo grati inoltre ai funzionari della Direzione Generale delle Antichità e dei Musei della Repubblica Araba di Siria, al dott. Tammam Fakouch e al dott. Bassam Jamous che si sono succeduti nella carica di Direttore Generale; al dott. Michel Al-Maqdissi, Direttore del Servizio degli Scavi Archeologici; inoltre ai signori Abdo Asfari e Fajar Haj Mohammed, che si sono succeduti nella carica di Direttore del Museo Archeologico di Idlib.

Firenze, 25 ottobre 2018

Amalia Catagnoti

Pelio Fronzaroli

	11.	1 GÁ'(LAGAB)×LÁ zíd šu ba ₄ -ti			(13)
	13.	wa	v. I.	1.	[wa]
	15.	1 gín-DILMUN bar ₆ :kù		3.	[en-ma] T-[bí]-Zi-kir
VI.	1.	20'(2) níg-sagšu zíd šu ba ₄ -[ti] wa		5.	si'-in Du-bù-ḥu-d'Á-da
	3.	zé- gú'-nu'			(14)
	5.	a ku ₄ -ra		7.	a-NE-NE ugula-ugula wa
		(10)		9.	ábba-ábba wa
	7.	ì-na-sum bar ₆ :kù		11.	guruš-guruš wa
	9.	bar ₆ :kù dingir'-dingir-dingir		13.	du ₁₁ -ga in[im-di] in[im-di]-sù
	11.	šu ba ₄ -ti in		15.	[wa] [zé]-
	13.	š'u' ba ₄ -ti-sù 1 udu	II.	1.	gú-[nu] a
	15.	dingir nídba		3.	ku ₄ -ra'
		(11)			(15)
	17.	wa		5.	wa en-ma I-b[i]-Z[i-kir]
VII.	1.	[áš-za] si'-[in]			(16)
	3.	dingir bar ₆ :kù		7.	lú kin ₅ -ak
	5.	[š]e-SAG×HA-mul' (AN'.AN.AN.AN) wa		9.	su-wa-ti kin ₅ -ak
	7.	1 GIŠ-PA suḥuš		11.	wa i-ma ^a -i-du
		(12)		13.	ninda 1 uru ^{ki}
	9.	wa si-za-ù			(17)
	11.	wa al ₆ -gál		15.	wa en-ma
	13.	é dingir		17.	I-bi-Zi-kir si-in
	15.	ì'-ti	III.	1.	Du-bù-ḥu-d'Á-da

(10) (Quando), per dare l'argento, io ho preso l'argento degli dèi, nel prenderlo ho offerto una pecora alla *dea*.

(11) E [*mi sono rivolto*] al[la] *dea* per l'argento in prestito e per un (*contenitore d'oro*) con il fondo (*decorato*) a viticci.

(12) E al rivolgermi, è stato disponibile (l'argento) quando sono arrivato al tempio della *dea*.

(13) E così (dice) Yibbi'-Dikir a Tubuḥ-Hadda:

(14) «Dedica ogni cura ai sovrintendenti e agli anziani e agli uomini e dai disposizioni per loro (quando) secondo il vostro [desiderio] (la farina) davvero entrerà!».

(15) E così (dice) Yibbi'-Dikir:

(16) «Fai ciò che è di quel fatto e sarà abbondante il pane della città!».

(17) E così (dice) Yibbi'-Dikir a Tubuḥ-Hadda:

- (18)
- dumu-nita
3. *Íl-wi-i-lum^{ki}*
al₆-tuš
5. *áš-da-ga*
wa
7. *la-^ˀam₆-[sù]*
wa
9. *ma-ti-ma*
mu-túm
11. *é*
en
13. al₆-tuš
udu
15. sa₆
- (19)
- wa
17. *si-in*
Du-bù-ḥu-d^ˀÁ-da
- (20)
- IV. 1. *inim-di inim-di-ga*
lú
3. *níg-gú-DU*
maškim-^ˀe-^ˀgi₄ maškim-e-
^ˀgi₄-ga
5. *è*
si-in
7. *na-se₁₁ na-se₁₁*
inim-di inim-di -ga
9. *è*
- (21)
- ap*
11. *gaba^b-ma*
l-bi-Zi-kir
13. *giš-ba-tuku_x*
V. 1. *inim-di inim-di*
na-se₁₁ na-se₁₁
3. *giš-^ˀba^ˀ-tuku_x*
wa
5. *^ˀmaškim-^ˀe-gi₄ maškim-e-*
gi₄-ga
- ma-gi-lu*
7. *wa-ad-ma*
- (22)
- ap*
9. *2 maškim-e-gi₄-ga*
mi-<ne>-iš
11. *maškim-e-gi₄*
bar-^ˀà-ti
13. *A-ri-mi*
VI. 1. *wa*
ug₇
3. *inim-di inim-di {x}*
a^c
5. *nu ì-ti*
- (23)
- ap*
7. *i-ti*
ne-ḥa-^ˀba^ˀ-dam
9. *Na-ḥi^{ki}*
wa
11. *A-mu-rúm^{ki}*
wa
13. *du-du*
4 *maškim-e-gi₄*
15. *ù-ma*
5 *maškim-e-gi₄*
VII. 1. *kur^{ki}*
lú
3. *du-du*
ʾa₅-dè
5. *a*
nu-da-na-ba-ḥu
- (24)
7. *wa*
si-in
9. *Du-bù-ḥu-d^ˀÁ-da*
- (25)
- 2 *maškim-ga*
11. *šu mu-tak₄*
1 *dub*

(18) «Per quanto riguarda la persona di Ilwīyilum che risiede presso di te e il suo cibo, è scarso l'apporto per i residenti nella casa del re quanto a buone pecore».

(19) E (così dice) a Ṭubuḥ-Hadda:

(20) «Le tue disposizioni che sono state disposte i tuoi inviati facciano uscire, verso la gente le tue disposizioni facciano uscire».

(21) E poi davanti a Yibbi'-Dikir fa udire che la gente ha udito le disposizioni e hanno acconsentito ai tuoi inviati uno per uno!

(22) E dunque, perché hai inviato due tuoi inviati in mezzo (alla gente di) Arimi, sicché (quando) sono morti, le disposizioni davvero non sono arrivate?

(23) E dunque, (quando) noi razzieremo l'orzo a Naḥu e Amurum, vadano 4 o 5 (tuoi) inviati sulla Montagna dove andiamo quando saccheggiamo».

(24) E (così dice) a Ṭubuḥ-Hadda:

(25) «Interroga i tuoi due delegati (ai quali) era stata consegnata una tavoletta di questa casa!

13. *é su-wa-ti*
al₆-èn-tar

(26)

15. *ù-wa-⁷gi⁷-⁷a⁷-sù^{ma}*
wa
 17. *nu du-du^d*

^a Su MA un cuneo verticale non significativo.

^b GABA verticale.

^c Su cancellatura.

^d Quattro linee orizzontali sul bordo sinistro della tavoletta.

(26) Io avevo piena autorità su loro due e non sono andati».

Commento

Il recto della tavoletta contiene una lettera del ministro al re (r. I 1-VII 15) mentre il verso contiene due lettere del ministro al proprio figlio, Ṭubuḥ-Hadda (v. I 1-II 14 e v. II 15-VII 17). Nella lettera rivolta al re il ministro riferisce sui provvedimenti presi in relazione a terreni di residenti marioti; sull'approvvigionamento di orzo procurato con la collaborazione del re di Nagar; sull'acquisto di farina pagata con l'argento degli dèi ottenuto come prestito a Ḥalabīytu(m), dove si trovava un tempio di 'Aṭtar. Nelle lettere al figlio Yibbi'-Dikir raccomanda di avere cura della dotazione alimentare dei dipendenti e degli ospiti; di assicurarsi che le disposizioni dell'amministrazione siano fatte conoscere e siano eseguite; di dare chiarimenti su problemi verificatisi.

Il ministro si trova ancora sul Medio Eufrate, come mostrano i provvedimenti relativi ai residenti di Mari (r. I 8-9) e il prestito ottenuto dal tempio di Ḥalabīytu(m) (r. IV 1'-2', VI 7-VII 15). Dalla stessa area il ministro può avere inviato truppe a razzare orzo in direzione di *Na-ḥi^{ki}* (v. VI 9). La presenza di *famiglie* di seminomadi di Armi a disposizione di Ebla (r. II 4-9) richiede una datazione posteriore alla guerra di Ebla contro Armi e al successivo trattato di pace con Armi.

Per quanto riguarda i sumerogrammi, si noterà la grafia singola di *inim-di* (r. III 6), che nei testi di cancelleria compare di norma reduplicato.

Per quanto riguarda la grafia si noteranno le frequenti forme corsive dei segni EN (r. III 12, 13, v. II 16), IN (r. III 3, IV 6', v. IV 6, VII 8), KÙ (r. VI 8, 9, VII 4); l'impiego di *'a₅-dè* (v. VII 4) come variante della congiunzione *a-ti(-ma)* (var. *a-dè*) /'adē/ «finché; mentre»; la resa del pronome suffisso duale /-šumay(n)/ mediante un complemento fonetico che precisa il valore del logogramma semitico *-sù* (*ù-wa-⁷gi⁷-⁷a⁷-sù^{ma}*, v. VII 15).

Per quanto riguarda la fonetica si noterà la resa non accurata di /h/ in posizione intervocalica in *la-⁷am₆⁷-* (v. III 7) per /laḥam-/ e in *wa-ad-* (v. V 7) per /waḥad-/ e l'impiego del sillabogramma *a* anziché *'à* nella variante analitica *wa-a-da-* (r. I 11).

Per quanto riguarda la lingua si noterà l'infinito paronomastico in accusativo in *da-ba-ga / ba-ga* (r. I 13-14); l'uso di un infinito con valore di verbo finito (*si-za-ù*, r. VII 10). La sintassi molto articolata e le frequenti ripetizioni sembrano rispecchiare una lingua molto vicina al parlato. Si noterà in particolare la costruzione con domanda e risposta alla fine del secondo paragrafo (r. II 8-12).

Per quanto riguarda la redazione è interessante osservare che nella lettera al re ogni nuovo argomento è introdotto da *wa / en-ma / I-bi-Zi-kir* (r. II 13-15, IV 3'-5'). Nelle lettere a Ṭubuḥ-Hadda lo scriba è meno sistematico. Nella prima lettera *wa / en-ma / I-b[i]-Z[i-kir]* (v. II 4-6) introduce una proposizione che conferma quanto detto nel paragrafo precedente; nella seconda *wa / si-in / Du-bù-ḥu-^dÁ-da* (v. VII 16-18, VII 7-9) introduce nuovi argomenti. La congiunzione *ap* «e poi»,

impiegata spesso nelle lettere per introdurre nuovi argomenti, è usata solo nella seconda lettera a Ṭubuḥ-Hadda: due volte per introdurre casi particolari nelle disposizioni relative ai messaggeri (v. V 8, VI 6), in un altro passo per indicare successione in relazione a ordini da eseguire (v. IV 10). La congiunzione *wa* è impiegata per introdurre una proposizione circostanziale (r. I 12), e probabilmente anche in v. I 15, contro la norma scribale che introduce con *wa* la proposizione principale e solo raramente una subordinata.

L'interpretazione preliminare di r. II 3-6 (Fronzaroli, *Subartu* IV/2 [1998], p. 108) è ora da correggere in base alla collazione di r. II 7 ([*ba*]-*wa*).

1. Formula introduttiva della lettera al re (§ 1).
2. Disposizioni relative ai terreni riservati alle famiglie di Armi (§§ 2-3).

(2) Un residente mariota era entrato nel terreno assegnato dal re di Ebla alle *famiglie* dei seminomadi di Armi. Dopo le forti proteste del re, il ministro assicura che le disposizioni reali sono state applicate verificando i singoli casi. Si noterà che lo scriba, per rendere il testo più esplicito, ha introdotto la proposizione circostanziale con la congiunzione *wa* (r. I 12), contro la norma seguita dagli scribi, che introducono con *wa* la proposizione principale e solo raramente una subordinata (Fronzaroli, *Amurru* 1 [1996], p. 131, 2.1 e 2.2; *ARET* XIII, p. 307, s.v., e p. 310, s.v. *wa-a*; *ARET* XVI, p. 276, s.v.).

L'integrazione di r. I 8 è suggerita dal contesto; l'integrazione di r. II 7 è congetturale.

ga-wu-nu: Grafia interpretabile come /kawwun-ū/ «sono stabiliti, sono fissati» (cf. ass. *ka'un*), stativo 0/2 di **kwn* «stare».

wa-a-da-ma: Grafia variante di *wa-ad* (anche, *wa-'a₃-da*, *ARET* XVI 15 v. IV 3) per /waḥad/ «singolarmente, da solo». La grafia meno analitica è usata più avanti anche in questo stesso testo (*wa-ad-ma*, v. V 7).

da-ba-ga: Grafia interpretabile come /tabkay/ «tu ti eri lamentato», da **bky* «piangere; lamentarsi»; la grafia consentirebbe anche una forma di presente /tabakkay/.

ba-ga: Oltre all'infinito paronomastico terminante con la desinenza *-um* del locativo, l'eblaita conosceva anche l'infinito paronomastico in accusativo (*ARET* XVI 11 v. V 9-10, e p. 91, comm. a (12), s.v. *ra-ba-ša-ga* / *a-ra-ba-ša-ga*). Questa grafia può quindi essere interpretata come [bakā(m)], per /bakāy-a(m)/.

^u₉-^{li}-^{da}-[*am*]₆: Grafia interpretabile come una forma di preterito con il suffisso del ventivo /yurid-am/ «egli scese», da **wrd* «scendere». Lo stesso verbo è reso di solito, anche nei testi di cancelleria, con il sumerogramma e₁₁.

in: La preposizione *in* sembra impiegata qui per indicare un moto a luogo. Per l'impiego di questa preposizione con i verbi di movimento dove si attenderebbe una preposizione indicante il moto da luogo, si veda il commento a 1 (9).

[*ba*]-*wa*: La stessa grafia per la particella /paw/ «qui» si ritrova nel testo 3 (v. VII 2).

(3) Per r. II 8-9 si confronterà *ARET* XVI 4 r. II 5-7 (al₆-tuš/ en/ du₁₁-ga). In r. II 10 l'integrazione *i*-[*ba-a*] è proposta come ipotesi di lavoro; sulla tavoletta dopo *i*- si vedono tracce del segno BA.

i-[*ba-a*]: Questa grafia, interpretabile come /yibā'/ «egli entra», da **bw'* «venire, entrare», può essere confrontata con *ti-ba-a* (*ARET* XIII 1 r. VII 6) e *a-'ba'-[a]* (*ARET* XIII 1 v. VIII 15).

a: Questa grafia può essere interpretata come la particella asseverativa /la/, usata volentieri dallo scriba di questa tavoletta (r. VI 5, v. II 2, VI 4, VII 5).

i-ba-il: Grafia interpretabile come /yiba' il/ (meno probabile /yib' il/), da **b'l* «avere autorità». Per il significato nel presente contesto, si confronterà in paleoassiro «avere il potere di disporre» (*CAD*, B, p. 201, c).

3. Richiamo della formula introduttiva (§ 4).

4. Acquisto di orzo nell'area fra l'Eufrate e Nagar (§ 5).

(5) Questo paragrafo inizia con due proposizioni circostanziali semplicemente giustapposte (r. III 2-4 e 5-7). La proposizione di r. III 8-10 che specifica quali fossero le disposizioni è introdotta dalla congiunzione *wa*. La seconda congiunzione *wa* introduce la proposizione principale.

a-aḥ-la: Per l'avverbio /'aḥra(m)/ «da ultimo», si veda il commento al testo 3 (4). Non è possibile stabilire se la grafia inattesa voglia precisare la consonante iniziale oppure la lettura *aḥ-* del segno AH.

inim-di: Nei testi di cancelleria (*ARET XVI*, p. 241, s.v.), e anche in questo stesso testo, il sumerogramma appare di norma reduplicato. Per un'altra attestazione di grafia singola si veda il testo 9 (v. IV 4).

bu₁₅: Il contesto, che ricorda subito dopo i granai, richiede che PAD sia interpretato con riferimento al raccolto dei cereali (per *bu₁₅*, *PSD 2*, B, pp. 162-166, s.v. *bu*: «sradicare, strappare con violenza»; *MesZL*, p. 195). Nel presente testo e nel testo 13 il sumerogramma fa sicuramente riferimento alla mietitura; nel testo 13 seguita dalla legatura dei covoni (*wa / bu₁₅ / ne-a-ti / wa / kēš-da / ne-[a-ti]*, r. V 4-v. I 1). Lo stesso significato ha il sumerogramma nei paragrafi di ambito giuridico del testo 21, dove si trova anche riferito a un'azione rituale compiuta dalle figlie di Ebla (r. IV 2-8). Nel testo di *ARET XIII 19* e in alcuni testi amministrativi, relativi a una spedizione di Yibrium a Kakmum (citati in Bonechi, *WO 30* [1999], p. 30), *al-bu₁₅* sembra fare riferimento a razzie. Nella fonte D della lista lessicale bilingue *al-PAD'(GAR)* ha la glossa *ar-ša-lu*, per la cui interpretazione come /'arḏal-u(m)/ «personale (di bassa condizione)», si veda Conti, *MisEb 3*, p. 84 e n. 95, con bibliografia; una variante della stessa glossa, *ar-ša-um*, ha nell'estratto il sumerogramma *al₆-tar-šè*. Nei testi amministrativi di *ARET XII* e *ARET XV* *al-tar / še-gur₁₀* è stato interpretato come «il personale che provvede alla mietitura» (*ARET XII*); «i mietitori del raccolto» (*ARET XV*).

a-ru₁₂-ga: Grafia interpretabile come un nominativo plurale seguito dal pronome suffisso, ['arū-ka] per /'ariy-ū-ka/ «i tuoi mulini», confrontabile con *a-ri-a* (*ARET XIII 9* v. III 17, e p. 109, comm. a (25), s.v. *a-ri-a-ma*). La grafia *a-ri* (*ARET XIII 9* v. VII 24), che era stata interpretata nell'edizione come una forma di plurale, potrebbe essere una forma di genitivo singolare ['arī] per /'ariy-i/. Lo stesso nome si ritrova nel testo 16 (*a-ri ma-da*, v. III 5, 6) e nel testo 19 (*a-ri-a-tim*, r. III 11; *a-ri-'ma*, r. V 3). Per il significato di 'arūm come «luogo dove vengono macinati i cereali, mulino», si veda Fronzaroli, *Fs Scandone*, pp. 265-267. Nel presente contesto la lacuna dopo r. IV 1 non permette di decidere se *a-ru₁₂-ga* sia il soggetto della frase oppure una grafia logografica per un accusativo di relazione.

5. Un'offerta a Ḥalabīytu(m) (§ 6).

La permanenza del ministro a Ḥalabīytu(m) è documentata anche in una lettera del re (*ARET XVI 4* r. IV 15, V 5).

(6) *Ḥa-a-la-bi-du^{ki}*: Grafia inconsueta per *Ḥa-la-bi-du^{ki}* (var. *Ḥa-a-bi-du^{ki}*, *Ḥa-a-bi-id_x(NI)^{ki}*). Il toponimo, formato con il suffisso di appartenenza *-īy-tu(m)* a partire dallo stesso tema di *Ḥa-lab^{ki}* (sem. *ḥalb-* «altura; foresta»), è stato identificato con la moderna Ḥalabīye (*RGTC 12/1*, p. 172, con bibliografia), situata sull'Eufrate a c. 85 km. a valle di Tuttul. Vi si trovava un tempio di 'Attar, ricordato anche in un testo di assegnazione di tessuti in occasione della campagna contro Mari (TM.75.G.2277 v. X 17-21, citato in Archi - Biga, *JCS 55* [2003], p. 37; anche, TM.75.G.2328 r. XIII 6-11, citato in Archi, *MARI 7* [1993], p. 75). La stessa località è ricordata anche nel testo 18 (*[Ḥa]-a-[bi]-du^{ki}*, r. II 1).

nīdba: L'offerta di una pecora è ricordata in questo testo anche più avanti (r. VI 14-16),

6. Richiamo della formula introduttiva (§ 7).

7. Acquisto di farina e pagamento con l'argento del tempio (§§ 8-12).

(8) Il testo del paragrafo permette di considerare il verbo [i]l sia come dipendente da [du₁₁-g]a («ho ordinato di trasportare») sia come dipendente da [zíd] («farina da trasportare»). In ambedue i casi non è probabile che il personale dei paesi abbia trasportato la farina fino a Ebla. Probabilmente sarà stata consegnata presso il ministro, dove fu pesata e pagata come mostra il paragrafo seguente.

La parte conservata dei segni consente di proporre [du₁₁-g]a (r. V 2) e [i]l (r. V 4). L'integrazione [zíd] «farina» nella lacuna di r. V 3 è suggerita dal contenuto del paragrafo successivo.

[zíd]: Il significato del sumerogramma è dato nella lista lessicale bilingue dalla glossa *i-ša-ba-lu-um* (B; var. *i-ša-ba-lum*, A₂), /'itbār-um/ «macinare finemente; farina», da confrontare con il sem. **tbr* «rompere» (Fronzaroli, *Fs Leslau*, I, p. 467 [13] e [14]).

(9) Il testo di questo paragrafo contiene un errore dello scriba. L'equivalenza indicata in r. V 14-15 (1 gín-DILMUN bar₆:kù / 2 níg-sagšu zíd «1 siclo d'argento ogni 2 níg-sagšu di farina») non è compatibile con quanto sappiamo da altri testi. In una registrazione di assegnazioni a un sovrintendente del Palazzo 1 siclo d'argento equivale a 2 kubār (= 40 níg-sagšu) di orzo (*ARET VII* 82 r. II 2, dove nel commento sono erroneamente indicati 2 sicli per 1 kubār, p. 115). Nel testo 7 (v. II 1-2) 1 siclo d'argento è il prezzo di 1 kubār (= 20 níg-sagšu) di farina di prima qualità destinata a viaggiatori di passaggio da Ebla. È possibile quindi che il ministro abbia pagato la farina al prezzo più alto (facendo comunque ricadere la spesa sul tesoro del tempio della città occupata) e che lo scriba abbia erroneamente scritto 2 invece di 20: 20¹(2) níg-sagšu zíd. Per quanto riguarda le unità di misura per aridi, è noto che a Ebla esistevano due sistemi di equivalenze (1 gú-bar = 20 níg-sagšu oppure 1 gú-bar = 24 níg-sagšu). Il primo di questi sistemi era quello usato quasi esclusivamente a Ebla al tempo del nostro testo (Milano, *ARET IX*, p. 349 sg.).

L'integrazione [zíd] nella lacuna di r. V 9 è suggerita dal contesto. L'oggetto d'oro consegnato «per il peso della farina» (r. V 10) è certamente da identificare con il vaso prezioso decorato a viticci sul fondo, che il ministro si procura richiedendolo al tempio come risulta dal paragrafo (11). L'integrazione [1 an-zam_x] nella lacuna di r. V 10 è proposta, come ipotesi di lavoro, in base al confronto con un testo amministrativo che registra: 1 an-zam_x giš-PA kù-gi / tar kù-gi «una tazza, (decorata) a viticci d'oro, di 30 (sicli) d'oro» (*ARET VII* 16 r. IX 1-2 = *MEE* 2, 43); si vedano anche due registrazioni di un an-zam_x di 30 sicli d'oro destinato al re di Raḥaq (*ARET XV*, 1, 10 v. IV 8-10; *ARET XV*, 2, 56 v. VI 12-15) e una registrazione di un an-zam_x d'oro del re di Ebla (*ARET XV*, 1, 20 v. VII 14-15). Nel presente contesto è probabile che il prezioso dono fosse destinato al re di Nagar, ricordato precedentemente per l'aiuto dato al ministro nel procurare la farina richiesta (r. III 11-IV1).

La formula 'wa' / zé- / 'gú'-nu' / a / ku₄-ra (r. VI 2-6), ripetuta alla fine di un paragrafo anche più avanti (v. I 15-II 3), può essere interpretata come «e secondo il vostro desiderio davvero entrerà». Essa indica che beni e prodotti richiesti dal re e da Ṭubuḥ-Hadda arriveranno certamente al Palazzo.

zíd: Per questa lettura del segno ŠĒ, si veda sopra il commento a (8).

GÁ'(LAGAB)×LÁ: Il significato della grafia GÁ×LÁ corrispondente al sum. ki-lá «peso» è stato proposto, in base ai contesti nei quali compare nei testi amministrativi, da Pettinato, *MEE* 2, p. 98, comm. a v. IX 2. Per un'attestazione in un testo di cancelleria, si veda *ARET XIII* 2 v. I 3, (anche, r. III 1 in lacuna). Qui esso sembra riferirsi alla soddisfacente quantità di farina ottenuta con l'aiuto del re di Nagar, per la quale il sovrano fu compensato con una preziosa tazza d'oro.

zé- / 'gú'-nu': Nei testi di cancelleria la grafia zé è impiegata frequentemente con il significato di «espressione (della bocca), desiderio espresso». Occasionalmente ha il significato di «uscita (di prodotti)» (*ARET XVI* 11 v. IV 6), altrimenti indicata sempre con il sumerogramma è.

ku₄-ra: Per l'impiego di questa grafia in un testo di cancelleria, si veda *ARET XVI* 26 r. IV 5, v. II 5, e p. 158, comm. a (8). L'equivalente eblaita poteva essere il verbo sem. **rb* «entrare».

Nel presente contesto si confronterà l'impiego di acc. *erēbu* nel significato «entrare (tasse, beni)» (*CAD*, E, p. 285 sg.).

(10) Per pagare la farina il ministro chiede in prestito al tempio l'argento. Il testo non precisa dove si trovasse il tempio ma è probabile che si tratti ancora del tempio di 'Aṭtar in Ḫalabiytu(m), ricordato subito sopra (r. IV 1').

ì-na-sum: Nel presente contesto il sumerogramma può corrispondere a un infinito fornito della desinenza terminativa *-iš*, /nadān-iš/.

(11) Oltre all'argento il ministro chiede al tempio anche un vaso d'oro.

Nella lacuna di r. VII 1 è probabile che vi fosse una forma di preterito del verbo *šsy «gridare» ([áš-za], /'ašsay/), usato più avanti nel paragrafo successivo (*si-za-ù*, r. VII 10). In accadico lo stesso verbo costruito con la preposizione *ana* o con il dativo significa «rivolgersi a qualcuno» (*CAD*, Š, II, p. 153); in paleoassiro significa «chiedere un prestito» (*CAD*, Š, II, p. 159).

[š]e-SAG×HA-mul'(AN⁷.AN.AN.AN): Nei testi di cancelleria il sumerogramma è impiegato per indicare prodotti lasciati temporaneamente a disposizione dei villaggi (*ARET XVI* 1 r. I 6, e p. 12, comm. a (1), s.v.); con riferimento al prestito di argento da parte di altri re (*ARET XVI* 9 r. III 6) e in relazione al noleggio di bestie da soma, lasciate temporaneamente a disposizione di mercanti (*ARET XVI* 30 r. V 20, VI 2, 4). Nei testi amministrativi il sumerogramma indicava «ciò che è dovuto; debito» e solo molto raramente il «debito con interesse» (Archi, *Debt*, pp. 95-108).

1 GIŠ-PA: Gli impieghi che questo sumerogramma poteva avere nei testi amministrativi sono stati discussi da ultimo da Waetzoldt (*MEE* 12, p. 360 sg., con bibliografia), che distingue tre significati: una parte dei finimenti degli equidi, un tipo di ornamento a viticci in oggetti di oreficeria, e forse anche un alimento. Nel presente contesto è probabile che il sumerogramma indicasse l'ornamento di un oggetto non indicato dallo scriba perché evidente dal contesto. La precisazione *suḫuš* «(sul) fondo» fa preferire un contenitore. Gli oggetti che portavano questo tipo di decorazione, ricordati nei testi amministrativi, erano sempre prodotti preziosi lavorati in oro. Il confronto con 1 an-zam_x GIŠ-PA *kù-gi / tar kù-gi* «una tazza, (decorata) a viticci d'oro, di 30 (sicli) d'oro» (*ARET VII* 16 r. IX 1-2 = *MEE* 2, 43) suggerisce che anche nel nostro testo potesse trattarsi di una tazza an-zam_x.

suḫuš: Uno degli equivalenti accadici di questo sumerogramma, *išdu* «base; fondazione», riferito a contenitori ha il significato di «fondo» (*CAD*, I, p. 238, 3 a). Questo significato si adatta all'ipotesi di un contenitore in metallo prezioso con una decorazione a viticci sul fondo, da confrontare con la registrazione amministrativa citata sopra, s.v. 1 GIŠ-PA. Nella lista lessicale bilingue il sumerogramma ha la glossa *i-ti-gú-um* (A), *i-ti-gu-um* (B), interpretato come /hid(i)qum/ «saddle; litter» da Sjöberg, *Fs Wilcke*, p. 263 e n. 28.

(12) *si-za-ù*: Apparentemente una forma di infinito 0/1 di *šsy «gridare; chiamare» con indebolimento di *a* pretonica e indicazione non accurata della 3/y, [šəsā'-u(m)] per /šasāy-u(m)/. Nel contesto questo infinito può avere il valore di un verbo finito, un uso fin qui non attestato a Ebla (in neoassiro, isolatamente, Soden, *GAG*³, p. 252, § 150 l). Alternativamente questa grafia potrebbe essere interpretata come un infinito con suffisso del locativo.

8. Formula introduttiva della prima lettera a Ṭubuḫ-Hadda (§ 13).

9. Raccomandazioni circa la dotazione alimentare del personale (§ 14).

(14) Il ministro ripete in v. I 15-II 3 la formula di r. VI 2-6. La lacuna di v. I 15-16 può quindi essere integrata come [wa / zé-]. Nel presente contesto la congiunzione *wa* (v. I 15) può introdurre una proposizione circostanziale, come all'inizio di questa stessa lettera (r. I 12, commento a [2]).

a-NE-NE: Questo sumerogramma, attestato anche in altre lettere della cancelleria eblaita (*ARET XVI* 11 r. III 6; 19 r. II 4), equivale a forme verbali 0/2 del sem. *'dm «occuparsi di», 0/2 «dedicare ogni cura» (*ARET XVI*, p. 89, s.v.).

10. Richiamo della formula introduttiva (§ 15).

11. Raccomandazione di seguire le disposizioni (§ 16).

(16) Ciò che Tubuḥ-Hadda deve fare, è avere la massima cura circa l'assegnazione delle dotazioni alimentari al personale dipendente, secondo le disposizioni ricordate nel paragrafo precedente: se vengono eseguite le disposizioni date, il pane per la città sarà abbondante.

kin₅-ak / *su-wa-ti*: Per l'impiego del sumerogramma in funzione nominale, si confronterà giš-ba-tuku_x / kin₅-ak / *su-wa-ti* «fa(gli) ascoltare quel fatto» (*ARET XVI* 26 r. IV 8- v. I 1).

i-ma-i-du: Grafia interpretabile come /yima'id/ «sarà abbondante», da **m'd* «essere numeroso, abbondante». L'impiego di un segno -*Cu* per indicare la consonante finale di una forma compare sia nei testi di cancelleria sia in alcuni testi letterari; per alcune attestazioni, si veda *ARET XIII*, p. 112 (42); anche, *ARET XVI* 1 r. II 14 (*'nu'-na-i-'du'* /nunahhid/ «noi segnalammo»), v. II 6 (*gi-lu* /qīl/ «egli resta silenzioso»), v. X 9 (*[lu]-[d]a-gú-nu* /lu-yitqun/ «possa egli essere sicuro»); 8 r. V 2 (*nu-sa-ḥa-ra-lu* /nušḥarrar/ «noi siamo silenziosi»); 10 r. IV 4 (*a-ti-gu* /'atiq/ «antico»), v. II 3 (*ne-da-ma-ru*₁₂ /nītamar/ «noi abbiamo veduto»).

12. Formula introduttiva della seconda lettera a Tubuḥ-Hadda (§ 17).

13. Scarsità di cibo per i residenti nella casa del re (§ 18).

(18) Il ministro lamenta che sia a una persona di Ilwīyilum sia agli altri residenti nella casa del re non vengono fornite buone pecore. Per ospiti e messaggeri mantenuti dall'amministrazione palatina, si veda *ARET XVI* 12 r. II 2-6, e p. 96, comm. a (3); *ARET IX*, p. 335, § 3.1.4; per rifugiati politici accolti a Ebla dal re, si veda *ARET XIII* 6.

dumu-nita: Questo sumerogramma è usato nei testi di Ebla con il significato di «figlio; dipendente». Davanti a un nome di luogo, esso può indicare gli abitanti dell'insediamento o gli appartenenti a un gruppo tribale.

Íl-wi-i-lum^{ki}: Questa grafia è direttamente confrontabile con *'Íl'-wi-lu*^{ki} del testo 8 (r. II 5). Allo stesso toponimo nei testi di cancelleria possono riferirsi, con L-Reduktion, le grafie *Íl-wi-i-um*^{ki} (*ARET XIII* 13 r. IV 5) e anche *Íl-wi-NI*^{ki} (*ARET XIII* 4 r. II 12); altre varianti si trovano nei testi amministrativi (*ARES* II, p. 304; *RGTC* 12/1, p. 199). L'attestazione più antica, *Íl-wi-NI*^{ki}, che può essere interpretata come /'Ilwīy-'il/ (ricordando l'uso di -NI per /-'il/ come secondo elemento di nomi personali), è coerente con le grafie che terminano in -*lu*, -*lum*. Il toponimo può essere interpretato come /'Ilwīy-'il-u(m)/ «Fortezza eccelsa», da /'ilwīy 'ilim/. Il primo elemento del nesso è interpretabile come un derivato di **lwy* «circondare», **lawīy-* «insediamento fortificato, fortezza» (cf. acc. *lawûm* «to wall a city», *CAD*, L, p. 72, 2 d), con caduta della vocale pretonica e conseguente protesi nella prima sillaba. Il secondo elemento, /'il/ «dio», ha probabilmente qui valore relativo secondo un uso attestato in ugaritico (Gordon, *UT*, p.113 sg., § 13.22) e noto a Ebla nella glossa *li-sa-ne-lu-um* /lišān 'ilim/ «lingua divina» (= KA.NU-maḥ «labbro eccelso», A*; var. *li-sa-ne-lum*, B*), per la cui interpretazione, si veda Fronzaroli, *VO* 7 (1988), p. 15. Si noterà la nominalizzazione del nesso sia nella glossa sia nelle grafie del toponimo. Per quanto riguarda la sua localizzazione è indicativa la citazione di *Íl-wi-NI*^{ki} nella lettera di Henna-Dagan (*ARET XIII* 4 r. II 12), sicuramente riferita a un centro situabile nella regione del Medio Eufrate sulla via verso Emar (Milano – Rova, *Gs Cagni*, p. 725, n. 27).

*la'am*₆-[šv]: Questa grafia rende lo stato costruito del sem. **lahm-* «cibo» davanti a suffisso pronominale, /laḥam-šu/. La resa non accurata di /ḥ/ in posizione intervocalica è usata in questo stesso testo anche in *wa-ad-ma* (v. V 7), per /waḥad-ma/.

ma-ti-ma: Grafia interpretabile come lo stativo /maṭiy-ma/, da **mty* «essere scarso; essere carente». Questo verbo è attestato anche in un altro testo di cancelleria (*am*₆-*da-ga*, *ARET XVI* 9 r. I 8; *a-i-mu-du*, r. IV 6). La stessa forma compare anche nel testo 6 (r. II 2).

14. Richiamo della formula introduttiva (§ 19).

15. Disposizioni relative agli inviati (§§ 20-23).

(20) *níg-gú-DU*: Per questo sumerogramma, usato dagli scribi nei testi di cancelleria (6 v. I 5, II 1, 4; 9 v. IV 9; 10 v. II' 1; 16 v. III 3, 7; *ARET XIII*, p. 289, s.v.; *ARET XVI*, p. 258, s.v.) e anche nei testi amministrativi (p. es., *ARET IV*, p. 316, s.v.; *ARET VIII* 521 r. I 6, VII 21; 524 r. VII 21; 527 v. X 20'; 540 v. I 4, XI 5'), è stato proposto su base contestuale il significato «destinare, disporre» (Fronzaroli, *MisEb* 4, p. 16 [12], che considera *u₉-si-ma-am₆* come un possibile equivalente fonetico); lo stesso significato è stato proposto anche da Pettinato in base al confronto con il sum. *gú-gar* «porre sulla nuca» nel senso di «caricarsi (di un onere)» (*MEE* 5, 1 r. I 6 e *passim*: «ha disposto; a disposizione», e p. 15, comm. a r. I 5-6, dove propone di leggere *níg-gú-DU* come *níg-gú-túm/-gub*). Nella lista lessicale bilingue il sumerogramma, conservato nelle fonti A, C, D, non è glossato.

(21) *ma-gi-lu*: Grafia interpretabile come lo stativo /magir-ū/, da **mgr* «acconsentire». Il plurale può riferirsi alla gente che ha udito le disposizioni ed ha accolto gli ordini portati dagli inviati. Più difficilmente il plurale potrebbe riferirsi ai messaggeri.

(22) La grafia *mi-iš* (v. V 10) può forse essere considerata un errore dello scriba, per *mi-ne-iš*, /mīn-iš/ «perché?».

bar-`à-ti: Questa preposizione, ben documentata nei testi di cancelleria (*ARET XIII*, p. 163 (66), s.v.; *ARET XVI*, p. 222, s.v.), può essere confrontata con l'accadico sargonico su copie paleobabilonesi in *ba-ri-ti* «fra, dentro». La grafia eblaita, interpretabile come /barḫat-i/, trova riscontro nell'ar. *barāḥ* «spazio vuoto; intervallo».

A-ri-mi: Se, come è stato sostenuto da alcuni (Bonechi, *RGTC* 12/1, p. 51; Archi, *Fs Finet*, p. 17), esistevano due località di questo nome, il nostro insediamento potrebbe essere identificato con la località settentrionale citata insieme ad Abarsal. Questa ipotesi è favorita da quanto segue subito dopo nella lettera, dove il testo sembra riferirsi alla regione dell'Alto Baliḫ. Il toponimo è forse interpretabile come Arimmu in base alla variante *A-ri-ma-mu^{ki}* (*ARET II* 26 IV 2). Per quanto riguarda l'assenza del determinativo, si confronteranno nel testo 3 *A-a-su / wa / Wa-a-du* (r. III 7-9), *A-`ḫa-na-LUM* (3 v. III 2).

(23) Le due forme verbali della prima persona plurale (*ne-ḫa-`ba-dam*, v. VI 8; *nu-da-na-ba-ḫu*, v. VII 6) si riferiscono certamente al ministro e alle sue truppe; si confronterà l'uso del pronome suffisso di prima persona plurale *-nu* con lo stesso significato in un'altra lettera di Yibbi'-Dikir mentre si trovava in territorio mariota (*ARET XVI* 2 r. I 8). Nelle lettere la prima persona singolare indica colui che detta la lettera, la prima persona plurale indica l'amministrazione specifica (la città di Ebla, la spedizione militare del ministro), e la prima persona duale indica l'amministrazione dello stato eblaita, rappresentata dal re e dal ministro (Fronzaroli, *Fs Mayer*, pp. 132 e 134).

i-ti: Grafia interpretabile come una forma di genitivo-accusativo plurale /ḫiṭṭ-ī/, da **ḫiṭṭ-um* «cereali; orzo», per le cui attestazioni in eblaita si veda *ARET XVI* 2 v. IV 5; 19 r. III 10, IV 6; *ARET XIII* 1 v. X 15; e p. 24, comm. a (53), s.v. [*ab*]-*dar-i-tum*; e, in questo stesso volume, 10 r. II 5.

ne-ḫa-`ba-dam: Grafia interpretabile come una forma di presente con suffisso del ventivo /niḫabbat-am/ «noi razzieremo», da **ḫbt* «rubare, saccheggiare».

Na-ḫi^{ki}: Toponimo di rara attestazione, var. *Na-ḫi-um^{ki}* (*ARES II*, p. 395; *RGTC* 12/1, p. 254). In *ARET I* 5 è ricordato insieme a Tuttul (*DU^{ki}*, *A-šū^{ki}*, *Zu-mu-na-an^{ki}*, *Na-ḫi^{ki}*, *Du-du-lu^{ki}*, *Zu-wa-ti-ru^{ki}*, r. X 7-12) mentre in TM.75.G.1249 compare insieme a città del nord (*Sa-nab-zu-gúm^{ki}*, *Na-ḫi^{ki}*, *Ir-i-ib^{ki}*, *Ḫa-ra-an^{ki}*, *Zu-mu-na-an^{ki}*, v. IV' 29'-V' 1'). Poiché *Zu-mu-na-an^{ki}* e *Na-ḫi^{ki}* sono gli unici toponimi menzionati in entrambe le liste, è forse possibile supporre che i due centri si

trovassero lungo la direttrice che andava da Tuttul all'Alto Baliḥ (Milano – Rova, *Gs Cagni*, p. 726 e n. 32).

A-mu-rúm^{ki}: Toponimo di rara attestazione, di cui non è certa l'identità con l'altrettanto raro *A-mu-rí^{ki}* (*ARES* II, p. 107; *RGTC* 12/1, p. 41). Per una eventuale relazione con il più tardo Amurru, si vedano le riserve di Gelb a proposito di *A-mu-rí^{ki}* (*Ebla 1975-1985*, p. 62).

kur^{ki}: Questo sumerogramma, che significa «montagna; steppa», come nome di luogo indicava la regione fra Mari e l'Alto Ḥabur occidentale (Milano, *Fs Fronzaroli*, p. 423; Archi - Biga, *JCS* 55 [2003], p. 22, n. 59).

'a₅-dè: Questa grafia, fin qui non attestata altrove, può essere interpretata come una variante di *a-ti(-ma)* (var. *a-dè*) /'adē/ «finché; mentre». La stessa grafia è usata anche occasionalmente (*ARET* XI 3 v. III 10) come variante di *an-ne*, /hanni/ «ora, davvero», ma il contesto e la forma verbale terminante in *-u* fanno preferire qui la congiunzione subordinativa. L'impiego di *'a₅* per l'occlusiva glottale e per le fricative glottale e faringali sembra dovuto a una moda proveniente da un altro sistema grafico. Se l'interpretazione proposta è corretta, si noterà che questa grafia ricorda il trattato di Abarsal, l'unico altro testo che impiega la congiunzione *'adē* (ma nella grafia *a-dè*).

nu-da-na-ba-ḥu: Grafia interpretabile come una forma di presente tn/2, seguita dalla marca del subordinativo, /nuttanabbaḥ-u/, da **nbḥ* «saccheggiare». La grafia retrodata al III millennio a.C. un verbo finora attestato marginalmente solo in babilonese standard (*nābi'u*, *nāpi'ḥu* «saccheggiatore», *CAD*, N, I, p. 24 e p. 25). L'impiego del tema tn/2 può indicare qui un'azione abituale.

16. Richiamo della formula introduttiva (§ 24).

17. Richiesta di chiarimenti sul mancato viaggio di due delegati (§§ 25-26).

(25) In questo paragrafo si noterà la proposizione relativa asindetica dipendente da 2 *maškim-ga* (v. VII 11-13).

šū mu-tak_i: Nei testi di cancelleria questo sumerogramma è usato sia nel suo significato di base «consegnare» sia nel significato contestuale «mettere per iscritto (in una tavoletta)» (*ARET* XVI 14 v. V' 4 e 11 v. I 6). In questa seconda accezione gli scribi lo usano spesso, anche senza riferimento specifico alla tavoletta, per «disporre (una decisione)» (*ARET* XIII, p. 300, s.v.; *ARET* XVI, p. 270, s.v.) e, più raramente, per «riferire (una notizia)» (*ARET* XIII 20 r. III 10).

1 dub / *é su-wa-ti*: La stessa formula è impiegata nel testo 1 (r. I 4-5, 8-9, II 4-5 e comm. a (2), s.v. *é su-wa-ti*) con riferimento a decisioni dell'amministrazione eblaita messe per iscritto in una tavoletta.

al₆-èn-tar: Per l'impiego di questo sumerogramma in un testo di cancelleria, si veda *ARET* XVI 19 v. III 9, e p. 121 sg., comm. a (6), s.v.). Nella lista lessicale bilingue questo sumerogramma è glossato con un derivato del verbo semitico **š'l* «interrogare, domandare» (*sá-ul-du-um*, A; varr. *sá-ul-tum*, B; [*s*]á-u[l-], C), /ša'ul-t-um/ oppure /ša'ül-t-um/, per la cui interpretazione si veda Krebernik, *ZA* 73 (1983), p. 36 (987). Nel presente contesto sembra usato come un logogramma generico per il verbo semitico.

(26) *ù-wa-ḡi'-a'-sù^{ma}*: Questa grafia rende accuratamente una forma di preterito 0/2 di **wkl*, seguita dal suffisso del ventivo e dal suffisso pronominale di terza persona duale, [ʷuwakkilaššumay(n)] per /ʷuwakkil-am-šumay(n)/. Si noterà la grafia logografica del pronome suffisso, precisata dal complemento fonetico (*-sù^{ma}*), invece della grafia fonetica abituale (*-su-ma*). In paleobabilonese il tema 0/2 di **wkl* significa «esercitare piena autorità» (*CAD*, U and W, p. 400, s.v. *wakālu*), un significato coerente con il presente contesto; per una diversa interpretazione, si veda *AHW*, p. 1456, s.v.: «als *waklum* einsetzen»; *CDA*², p. 432, s.v.: «to appoint as overseer»).